

Cornelio Desimoni, gli Archivi e il suo archivio

Stefano Gardini

Cornelio Desimoni ha trascorso quasi metà della sua vita alle dipendenze dell'Amministrazione degli Archivi di Stato, in un periodo storico che, attraverso la formazione del sistema archivistico-conservativo italiano, vede anche l'affermazione di importanti sviluppi teorici: negli anni successivi all'unità nazionale si avvia infatti quel dibattito culturale e amministrativo che, nei lavori della Commissione Cibrario, riassume le posizioni che definiranno il primo assetto normativo unitario per gli Archivi statali italiani¹. In questo passaggio, per ragioni di ordine generale e particolare, mancano voci genovesi. Al dibattito infatti partecipano gli archivisti dei grandi istituti di concentrazione situati nelle capitali preunitarie e poiché Genova entra nella nuova compagine statale non come entità autonoma, ma come 'provincia' di quello stato che appunto ha guidato il processo unitario, ne resta esclusa. Occorre poi considerare che in questa fase mancano ai vertici degli Archivi genovesi personalità dotate dei requisiti utili a presentare nel dibattito il punto di vista locale: Cornelio Desimoni che pur presenta le qualità intellettuali necessarie, approdato agli Archivi da altro ramo dell'amministrazione nel pieno della maturità, è inquadrato in questi decenni in una posizione subordinata che non gli consente alcun margine di manovra.

Degli oltre dieci anni di impiego in polizia che precedono la sua carriera archivistica, si conosce pochissimo: nel marzo del 1849, quando presenta una supplica per essere ammesso al servizio, Domenico Buffa – allora Com-

* Questo saggio rientra nei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinato dal Prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli « Federico II »), unità di ricerca dell'Università di Torino.

¹ Se si vuole ancorare il discorso ad un concomitante evento significativo basta ricordare che nell'anno in cui Desimoni è assegnato al riordinamento degli Archivi di San Giorgio, Francesco Bonaini, terminata l'organizzazione dell'Archivio di Stato fiorentino, si accinge, su mandato del ministro Terenzio Mamiani, all'ispezione degli archivi dell'Emilia da cui deriverà l'importante relazione *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, studi del prof. F. BONAINI, Firenze 1861.

missario straordinario del governo a Genova – ben addentro al panorama culturale della città, mostra di non aver la minima idea di chi possa essere questo «certo De Simoni che dal questore ... vien proposto come persona adatta per sostituirsi al dimesso assessore Daneri»². Egli è in effetti allora del tutto sconosciuto: studia, probabilmente molto, ma in modo del tutto privato, quasi riservato. Un primo snodo biografico rilevante per questa vicenda è costituito dalla sua adesione alla Società Ligure di Storia Patria: il suo nome si legge all'interno di una rubrica alfabetica compilata tra il 22 novembre del 1857 e il gennaio seguente, contenente i nominativi di 823 potenziali soci che i promotori della Società intendevano contattare attraverso lettera circolare³. Tra tutti i nomi registrati quelli di funzionari dipendenti dal Ministero degli interni sono appena sei, e tra essi figurano Marcello Cipollina, allora ispettore sopra gli Archivi governativi di Genova, e Cornelio Desimoni, ancora assessore di pubblica sicurezza. Il nome del secondo è il solo dell'elenco ad essere tracciato da una mano diversa da quella del segretario *pro tempore* e ciò indica senza troppi dubbi, come uno dei promotori – che doveva conoscerne personalmente gli interessi e le capacità – abbia proposto la sua associazione. Al di là delle modalità di accesso alla Società, che pure hanno una loro valenza informativa, all'interno dell'associazione Desimoni ha modo di distinguersi e di avvicinarsi al mondo degli archivi⁴. Quando nel

² *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, a cura di E. COSTA, III, Roma 1970 (Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Biblioteca scientifica, serie II, Fonti, LXI), lettera n. 74 di Domenico Buffa a Urbano Rattazzi del 5 marzo 1849.

³ Società Ligure di Storia Patria, Genova (d'ora in poi SLSP), *Archivio sociale, Scritture di segreteria, Elenchi ed albi sociali*, 1, «Pandetta degli individui ai quali si sono spedite le circolari per la costituzione della Società Ligure di Storia Patria». L'analisi dei nomi e del loro ordine nel documento denuncia come l'operazione si sia svolta almeno in parte a tavolino, consultando l'annata corrente del «Calendario generale pei Regi Stati» e traendone i nomi di coloro che per ruolo, professione o formazione, si presumeva potessero essere interessati all'adesione, senza seguire come traccia la semplice rete dei contatti personali.

⁴ All'opera prima (*Frammento di breve genovese del Consolato de' placiti scoperto a Nizza e comunicato alla Società dal Cavaliere Pietro Datta membro della Regia Deputazione di Storia Patria; Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*. Relazione letta alla Sezione archeologica dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I/II (1859), pp. 77-90; 91-154) segue in breve tempo l'elezione a diverse cariche sociali: v. al riguardo *Albo sociale (1857-2007)*, a cura di M. CALLERI, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I/I-II, 2010), II, pp. 423-480.

settembre del 1860 – all'età di 47 anni – viene proposto come impiegato straordinario negli Archivi di San Giorgio, da poco accorpati a quelli governativi e notarili, deve probabilmente riconoscere il determinante ruolo giocato nella vicenda dalle relazioni strette in seno alla Società⁵.

Il progetto di riordinamento e trasloco di quell'imponente deposito documentario – a lungo accarezzato dal direttore Marcello Cipollina – si basa sulla costituzione di un piccolo gruppo di lavoro assai specializzato, composto dallo storico Michele Giuseppe Canale, dalla giovane promessa Luigi Tommaso Belgrano e dallo stesso Desimoni che, pur essendo allora meno noto del primo e forse addirittura del secondo (già autore di due pubblicazioni scientifiche)⁶, con i suoi dieci anni di carriera maturati nel Ministero degli interni si trova necessariamente in posizione più avanzata⁷. Questa particolare circostanza, che gli permette fin da subito di ricoprire funzioni di tipo direttivo e, per ragioni logistiche, lontano dal suo immediato superiore, influirà in modo non trascurabile sui successivi sviluppi di carriera⁸: nel periodo compreso tra i depauperamenti del periodo napoleonico e la restituzione delle carte dell'Archivio segreto della Repubblica aristocratica di Genova da parte

⁵ Sulla cooptazione di Desimoni come impiegato straordinario v. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Archivio dell'Archivio*, mazzo 22, reg. 83, « Archivi generali del Regno », p. 13; per la ricostruzione dei successivi passaggi di carriera v. anche *Ibidem*, mazzo 24, fasc. 89, « Rubrica » e *Ibidem*, mazzo 27, fasc. 96 « Archivio della Direzione generale degli Archivi, Personale in attività di servizio, impiegati per ordine alfabetico A-Z ».

⁶ L.T. BELGRANO, *Della vita e delle opere del marchese Gerolamo Serra. Memorie storiche critiche*, Genova 1859; ID., *Documenti genovesi editi e inediti riguardanti le due crociate di san Lodovico IX re di Francia*, Genova 1859.

⁷ La mal celata insofferenza di Canale, che si era molto adoperato per ottenere quell'incarico nell'illusione di coprirvi un ruolo da protagonista, ha come epilogo il suo allontanamento: quando si troverà costretto a scegliere tra due impieghi divenuti a norma di legge incompatibili, preferirà lasciare l'Archivio e mantenere l'insegnamento presso le Scuole tecniche (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 24, fasc. 89, « Rubrica » e *Ibidem*, mazzo 27, fasc. 96). Sulla vicenda, che presenta ulteriori spunti di riflessione v. anche D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148), pp. 145-166.

⁸ Fino al 1881 gli Archivi di San Giorgio sono accorpati solo nominalmente ai governativi e notarili, ma restano ubicati nella loro primitiva sede nell'omonimo palazzo; Desimoni quindi non condivide con il diretto superiore il posto di lavoro distante poche ma determinanti centinaia di metri. Sull'opera di Desimoni sulle carte di San Giorgio v. il contributo di Giuseppe Felloni in questo volume.

degli Archivi di corte di Torino, infatti, le carte di San Giorgio sono certamente il più rilevante deposito documentario per la storia genovese ed attraggono un numero via via crescente di studiosi italiani e stranieri che nelle loro ricerche si ritrovano affiancati e indirizzati da Desimoni⁹. È davvero ampio il ventaglio degli studiosi, di diversa formazione, con cui entra così in contatto. Per citarne alcuni: il bizantinista e numismatico Léon Gustave Schlumberger; l'americanista Henry HARRISSE; i geografi e storici della cartografia Giacomo Lumbroso, James Theodore Bent e Theobald Fischer; gli storici delle crociate Joseph Delaville Le Roulx e Paul Riant; gli archivisti Marin Étienne Charavay e Joseph Vaesen; figure particolarmente note come Cesare Cantù, o meno celebri come lo studioso di ragioneria Vittorio Richeri e molti altri¹⁰. L'inserimento del Desimoni in un circuito culturale – coltivato sapientemente anche grazie a frequenti viaggi di studio all'estero¹¹ – che av-

⁹ Sulle vicende dei fondi governativi genovesi nell'800 v. P. CAROLI, « *Note sono le dolorose vicende ...* »: *gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 273-388.

¹⁰ L'elenco delle personalità qui menzionate – tratto dai rapporti bimestrali sui lavori archivistici svolti conservati all'Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Archivio dell'Archivio*, L20, M96, M97 – non è da ritenersi esauriente, ma comunque rappresentativo del circuito di relazioni culturali e personali che grazie alla posizione ricoperta riesce a costruire intorno a sé.

¹¹ Desimoni impiegava per viaggi di studio in musei, archivi e biblioteche italiane e straniere, oltre alle proprie ferie anche permessi straordinari, tanto abituali da poterne in alcuni casi lamentare la mancanza: « I nostri Archivi sono ora ridotti peggio che mai in fatto di personale, ed ho dovuto quindi sacrificare i miei interessi e le ferie autunnali per non poter più avere, come altre volte un congedo straordinario in primavera, epoca molto più propizia al risultato degli studi », Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart (d'ora in poi WLB), Cod. hist. qt. 391, lettera n. 52 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 15 settembre 1869, v. Appendice II, n. 1. Si può ricostruire la cadenza dei viaggi attraverso le richieste di permesso presentate ai superiori: nella primavera del 1861 e del successivo 1862 chiede e ottiene 15 giorni di permesso per recarsi in Toscana; nel 1864 la domanda di permesso per « visitare gli Archivi di Venezia nell'interesse dei suoi studi di storia patria » è accolta da una Direzione generale compiaciuta « che il cav. Desimoni, mentre si applica a' suoi doveri d'archivio, dia lustro ai medesimi con lavori e pubblicazioni di patrie memorie ». Il 25 maggio 1870 Cipollina inoltra alla Direzione generale la richiesta di addirittura un mese di congedo per Desimoni affinché possa recarsi all'estero notando che il « lodevole scopo del suo viaggio ... potrebbe riescire utile a questi Archivi in vista dei relativi studi »: cinque giorni più tardi la Direzione generale dà il suo assenso e il 12 giugno Desimoni parte alla volta di Parigi per rientrare il 20 del mese successivo, dopo aver fatto una rapida escursione a

volge letteralmente l'intera Europa, da Lisbona a Odessa, è riconosciuto a livello nazionale anche dai vertici ministeriali e finirà per avere un peso decisivo addirittura nella sua nomina a direttore.

Al di là dei suoi interessi culturali, Desimoni affronta con responsabilità l'incarico affidatogli, dirigendo materialmente i lavori di riordino, riferendo periodicamente gli esiti raggiunti e regolando i rapporti con il personale in un clima di gestione paternalistica che, come lo stesso Desimoni rivendicherà orgogliosamente in tarda età, assimila l'Archivio a

« una famiglia paterna, in cui è assegnato il lavoro secondo la ... capacità e tutti lavorano docilmente e (lo dico con orgoglio) anche per amore del loro capo; non avendo io mai voluto tollerare i volontariamente incapaci, i riottosi, i sospetti per ogni lato, che riuscii ad allontanare tutti senza scandalo apparente »¹².

La carriera si sviluppa tra riconoscimenti e promozioni, fino a quando, a seguito del trasloco degli Archivi di San Giorgio, avvenuto tra il 1880 e l'81, cominciano a profilarsi i primi contrasti con il sovrintendente Cipollina che, se prima non aveva modo di sorvegliare quotidianamente l'operato del sottoposto impegnato in una sede distaccata, non perde ora l'occasione di imporre attraverso i propri metodi di lavoro la sua autorità¹³. Dopo venti anni circa di sostanziale autonomia scientifica, Desimoni si ritrova implicato, come confessa ad un suo corrispondente straniero, « in lotte per grande differenza di vedute nel modo di procedere nell'ordinamento e nelle ricerche » a seguito delle quali si trova « più volte in procinto di chiedere il [proprio] ritiro »¹⁴. Nel tentativo di sottrarsi il più possibile alle direttive del suo supe-

Londra. Il viaggio di gran lunga più importante per le sorti degli Archivi genovesi è certamente quello compiuto a Parigi nel giugno e luglio del 1883, v. oltre.

¹² Archivio centrale dello Stato, Roma (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale*, s. prima, fasc. 97, sottofasc. 13, lettera di Cornelio Desimoni, Genova, 18 gennaio 1899, All. « Osservazioni alla proposta ministeriale di ridurre a tre gli ufficiali di 1° categoria in questo archivio »; v. Appendice II, n. 26. La capacità di allontanare « senza scandalo apparente » gli elementi sgraditi non può non evocare il caso di Michele Giuseppe Canale, probabilmente il primo di una serie, v. nota 7.

¹³ Per uno schematico prospetto della carriera di Desimoni (nel 1874 è nominato ufficiale della corona d'Italia; l'anno successivo promosso ad archivista di terza classe; raggiunge la prima nel 1881) v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, con saggio storico-archivistico di E. LODOLINI, Roma 2008, scheda n. 1, pp. 265-266.

¹⁴ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 70 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 9 novembre 1882; v. Appendice II, n. 11. Come si deduce dai registri protocollo dell'Archivio

riore si rifugia in ricerche commissionate da amministrazioni e studiosi. Proprio a margine di questa attività – attraverso una lettera a Cesare Guasti, sovrintendente agli Archivi toscani – indica in modo più preciso i motivi del contendere che ruotano sostanzialmente attorno al desolante disordine dell'archivio dovuto in primo luogo ai depauperamenti del periodo napoleonico e alle conseguenti e complicate operazioni di recupero:

«... le ricerche non sono fra noi così lisce a terminarsi come sarebbero in codesti Archivi toscani. Ella sa le vicende del trasporto a Parigi e ritorno e fermata in Torino, recente rimpatrio dei nostri più preziosi documenti, e quel che è più fermata a Parigi di molta parte di essi, e sperpero in Genova durante il trasporto a Parigi, vendite qua e là ecc.

Per verificare i danni, gli spostamenti, tentar di supplire colle copie che se ne possano trovare, mettere in relazione colle antiche pandette in parte da me scoperte il nuovo ordinamento, ossia specie d'ordinamento, ci vorrebbe una sezione almeno d'ufficiali che non dovessero attendere ad altro: tutto al contrario non si pensa che a sempre nuovi versamenti, e ad ordinare questi alla meglio e a far copie d'interesse finanziario e notarile ad uso privato e pubblico. Basti dire che il mio unico sott'archivista copia come l'ultimo impiegato e può fare poco altro. Anche i due uscieri sono sempre occupati in queste fatiche, cosicché se io ho bisogno di loro, devo rubar loro il tempo della colazione per non incorrere in altri impicci.

Non le dico questo per lagnarmi o per provocare rimedi. Io vivo alla giornata e finché una certa calma almeno apparente dura e poco mi preme il mio avvenire abbastanza sicuro»¹⁵.

Per Desimoni la vicenda dell'esportazione dell'*Archivio segreto* è identificata come una sorta di peccato originale che grava sul deposito documentario genovese, così come la segnalazione del *Fond génois* presso l'Archivio del Ministero degli esteri di Parigi, giunta da Harrisse, assurge a elemento salvifico, quasi battesimale, capace di riportare alla primitiva innocenza quei fondi sconvolti dalla storia¹⁶.

(ASGe, *Archivio dell'Archivio*, A3), l'imposizione di altri metodi di lavoro emerge dalla notizia di due istruzioni scritte inviate da Cipollina a Desimoni; purtroppo le minute non si trovano nella corrispondenza dell'Archivio di Stato, riesce quindi difficile entrare con esattezza nel merito della questione.

¹⁵ Biblioteca Roncioniana, Prato (d'ora in poi BRP), *Carte Cesare Guasti*, b. 393, fasc. 32 «De Simoni», lettera n. 13 di Cornelio Desimoni a Cesare Guasti, Genova, 1 agosto 1882; v. Appendice II, n. 10.

¹⁶ Harrisse consulta il fondo nel giugno del 1880, v. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXIX al MCCXCIII*, a cura di L.T. BELGRANO, Genova 1890 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, Secoli XII e XIII), I, p. XLVII; non è noto con precisione quando ne informi Desimoni, da un passaggio di una sua lettera apprendiamo che ciò avvenne nel corso

I dissapori con Cipollina nel luglio 1883 giungono all'attenzione del Consiglio degli Archivi tramite Domenico Carutti, che in margine ad una relazione stesa in occasione di un'ispezione presso l'Archivio genovese

« soggiunge ... degli screezii e degli attriti che esistono fra il Soprintendente e l'archivista Cornelio Desimoni. Di questi screezii e di questi attriti si è riservato di informare a voce il Consiglio, come, in rapporto a parte, ne ha già riferito al Ministero, che gli aveva commesso di fare in proposito particolari indagini »¹⁷.

In realtà già da qualche tempo – in modo informale, ma non privo di conseguenze – Desimoni, non mancava di informare i propri corrispondenti sulla vicenda. In un passo di una lettera a Wilhelm Heyd manifesta le sue preoccupazioni circa lo scontro in atto:

« sebbene non dubiti in quanto alla opinione pubblica e allo stesso Consiglio superiore degli Archivi, i cui membri quasi tutti mi conoscono più o meno direttamente, tuttavia io prevedo piuttosto male, perché la burocrazia avrà il sopravvento, e la burocrazia al solito si accontenta di chi esige meno in libri, in pubblicazioni, in danaro, non importa poi se le cose vadano bene o male »¹⁸.

A dispetto delle sue più funeste previsioni il Consiglio degli Archivi, riconosciuta « la ben nota erudizione e valentia archivistica », ma soprattutto temendone le minacciate dimissioni (ancor più dopo il passaggio di Belgrano all'Università), dirimerà la controversia a suo vantaggio, deliberando a voti unanimi la collocazione a riposo di Cipollina¹⁹.

dell'anno seguente: « ... nel 1815 quando il delegato del Re di Sardegna andò a ripigliare i nostri manoscritti e carte all'Archivio nazionale, non ne trovò questa porzione, e non la dimandò non essendo pratico ... ma da due anni per mezzo di un Amico venni in cognizione del loro ritrovamento » (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 75 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Gavi, 20 ottobre 1883; v. Appendice II, n. 14).

¹⁷ *Verbali del Consiglio degli Archivi*, seduta n. 83 del 6 luglio 1883, consultabili all'url <http://www.icar.beniculturali.it/consiglio/>. In quell'occasione Desimoni giunge a presentare le proprie dimissioni: « egli aveva già rimessa in Genova la sua rinuncia nelle mani del referente, che naturalmente ricusò di trasmetterla al Ministero » (*Ibidem*, seduta n. 84 dell'8 luglio 1883).

¹⁸ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 73 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 10 marzo 1883; v. Appendice II, n. 12; già la citata lettera a Cesare Guasti del 1 agosto 1882 lasciava intendere di uno scontro in atto negli Archivi genovesi.

¹⁹ *Verbali del Consiglio degli Archivi* cit., seduta n. 84 del 8 luglio 1883. Nonostante la risoluzione del contrasto la vicenda presenta alcuni strascichi destinati a protrarsi a lungo: Cipollina, in attesa del pensionamento, tenta di screditare Desimoni davanti ai superiori con

Nei mesi del conflitto Desimoni minaccia più volte ma non formalizza mai le proprie dimissioni, non solo per alcuni vantaggi connessi alla pensione, ma soprattutto perché – scrive – «consigliato ad aver pazienza ed aspettare» da «illustri ed autorevoli personaggi», grazie ai quali ottiene, ad insaputa di Cipollina, il permesso di recarsi «a Parigi a tempo indeterminato per studiare ... la serie dei Libri Iurium della Repubblica di Genova»²⁰.

Il famoso viaggio, che alla luce delle particolari circostanze in cui ebbe luogo assume quindi una nuova prospettiva, non ha per scopo la rivendicazione dei manoscritti – ipotesi quasi inimmaginabile benché temuta dall'amministrazione francese – ma piuttosto il loro studio in un'ottica meramente informativa. Ritornato a Genova, continua infatti gli studi collazionando le schede di appunti presi a Parigi, con il materiale conservato nella sede genovese: attività che lo impegna non solo per farsi «un'idea precisa ... dell'antico contenuto dell'Archivio», ma anche per non «dipendere – scrive – in verun modo dal mio capo»²¹.

Con il pensionamento di Cipollina si apre la pratica per la sua successione: alla direzione aspira anche il più giovane Cesare Foucard a cui però è

note ben poco lusinghiere (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M97, relazioni del bimestre luglio-ottobre 1883) e davanti al Consiglio scrivendo addirittura «alcune lettere» velatamente denigratorie «nelle quali raccomanda che venga nominato a suo successore chi alla capacità congiunga l'accuratezza e l'energia» (*Verbali del Consiglio degli Archivi* cit., seduta n. 94 del 5 aprile 1884). Definitivamente estromesso renderà conto del suo operato in un polemico ma utile opuscolo (M. CIPOLLINA, *Brevi cenni sugli archivi di Stato in Genova*, Genova 1887) in cui rivendica tutti gli oggettivi meriti della propria direzione. Ciononostante Cipollina resta oggetto di una sorta di *damnatio memoriae* destinata a sopravvivergli: Giovanni Sforza ad esempio, ancora nella seduta del 16 giugno 1918 del Consiglio per gli archivi, lo dipinge come «un vecchio impiegato di polizia de' tempi di Carlo Alberto, sprovvisto d'ingegno, mancante di coltura e di studi, inettissimo affatto per quell'ufficio» (*Repertorio del personale* cit., p. 96).

²⁰ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 75 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Gavi Ligure, 20 ottobre 1883; v. Appendice II, n. 14.

²¹ *Ibidem*, aggiunge alla lettera una breve relazione della spedizione: «partii da Genova ai primi di giugno e ritornai verso la fine di luglio (a mie spese); in quell'intervallo oltre ai nove volumi Iurium, feci note sopra venti circa altri codici, ma non senza difficoltà, perché quel Ministero non me li dava volentieri, temendo riclami dal nostro Governo: a forza d'impegni e di pazienza potei giungere a tanto e non ritornai finché vi fu speranza di veder altro; mi si disse infine che io avevo veduto tutto; il che non credo per qualche altro volume so di certo che non me lo vollero mostrare, per più altri ho ragione di sospettare, essendomi stato detto da un Amico che quel *fond genois* dee contare 57 volumi».

preferito Desimoni per timore che possa dar seguito a quelle dimissioni già più volte minacciate nei mesi precedenti e con le quali a Genova « verrebbe a mancare l'ultimo forse degli impiegati che abbia vera ed estesa cognizione e pratica delle carte di quell'Archivio », è così che Desimoni, ormai più che settantenne, raggiunge finalmente la direzione dell'Archivio²². Gli ultimi passaggi di carriera costituiscono normali tappe di un *iter* ormai segnato nella sua prevedibile evoluzione e su cui non occorre soffermarsi oltre²³.

Il lavoro sulle carte: 'ordinamento materiale' e 'classificazione razionale'

Nell'intricato rapporto tra elaborazione concettuale e declinazione pratica di una disciplina come l'archivistica, che senza questa seconda dimensione non sussiste, occorre necessariamente rivolgere l'attenzione alla prassi per estrapolare quegli elementi che possono concorrere alla costruzione di una teoria; a maggior ragione quando mancano espliciti tentativi di enunciazione teorica. Desimoni infatti, come del resto la maggior parte degli archivisti suoi contemporanei, non scrisse mai una riga di argomento propriamente archivistico²⁴.

²² *Verbali del Consiglio degli Archivi* cit., seduta n. 100 del 22 dicembre 1884. L'accesso alla Direzione in età avanzata è un aspetto che colpisce certamente l'attenzione del lettore attuale, ma in realtà non è affatto eccezionale a quel tempo: si consideri ad esempio il caso di Cesare Cantù, nominato « direttore interinale » dell'Archivio di Stato di Milano all'età di sessantanove anni, senza peraltro aver ricoperto prima altri incarichi in quell'amministrazione, rimane alla direzione fino alla morte nel 1895 (v. a proposito *Repertorio del personale* cit., p. 309; M. BOLOGNA, *Cesare Cantù e gli archivi*, in M. BOLOGNA - S. MORGANA, *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, Milano 2006, pp. 177-199). Un rapido esame delle carriere dei dirigenti d'archivio di quel periodo evidenzia infatti come il pensionamento sia una modalità di uscita dal servizio del tutto eccezionale, spesso connessa, come nel nostro caso, a tensioni interne all'amministrazione.

²³ Capo archivista soprintendente di prima classe nel 1890, nomina a grande ufficiale della Corona d'Italia nel 1899, v. *Repertorio del personale* cit.

²⁴ Addirittura se consideriamo la bibliografia dello stesso Francesco Bonaini notiamo che i testi più rilevanti per la definizione del suo metodo e dei principi sui cui poggia sono in realtà relazioni di carattere amministrativo, destinate in molti casi a restare inedite e ad essere 'riscoperte' dagli archivisti delle generazioni successive: in particolare A. PANELLA, *Francesco Bonaini e l'ordinamento degli archivi italiani nei primi anni del Regno*, in « Archivio Storico Italiano », s. VII, XXI/I (1934), pp. 281-307; ID., *L'ordinamento storico e la formazione di un archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in « Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi », s. II, I (1936), pp. 37-39. Ambedue i testi, insieme ad

Alcuni elementi utili in tal senso emergono proprio grazie alle vicende del trasloco degli Archivi di San Giorgio e al contrasto con Cipollina di cui si è detto. Nei mesi successivi infatti familiarizza con quei fondi governativi e notarili che già conosceva, ma certo non padroneggiava ancora appieno: tra questi, seguendo il filo dei propri interessi storiografici, si concentra particolarmente sulle carte dell'*Archivio segreto* e del fondo *Manoscritti*, rientrate da Torino a metà degli anni '60, intraprendendo un censimento sia dei volumi delle raccolte legislative della Repubblica, sia dei manoscritti dell'erudito secentesco Federico Federici, di cui peraltro riesce a identificare alcune unità disperse in altri istituti e collezioni private²⁵.

Mosso quindi da interessi antiquari ed eruditi, proprio nell'esame dei manoscritti e nella riorganizzazione di quel fondo – che con l'inserimento di documentazione erratica e precedentemente identificata aumenta da 208 a 327 unità – si imbatte in numerosi strumenti di ricerca antichi (in tutto 51 'pandette' nel gergo archivistico locale) che presto spostano la sua attenzione sull'importanza dell'organicità della documentazione, mostrando anche una spiccata sensibilità al tema della tutela: gli antichi inventari infatti

« benché non più in armonia coll'ordinamento attuale, giovano a formarsi un concetto dell'archivio anteriore al suo sperpero ed a riconoscere manoscritti dispersi qui o in altri archivi e biblioteche »²⁶.

In questa stessa prospettiva possiamo interpretare il lavoro di collazione che Desimoni – dopo il rientro da Parigi – intraprende tra le carte degli Archivi governativi e i propri appunti nel dichiarato intento di supplire alla mancanza dei manoscritti del *Fond génois* con copie reperibili altrove. Quello che inizia come lavoro di ricerca di documentazione sostitutiva degli

altri altrettanto importanti studi sul medesimo tema, sono riediti in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX).

²⁵ Scrive a proposito in una relazione del giugno 1880: « quattro altri di tali manoscritti sono ora altrove, cioè uno alla Biblioteca Universitaria di Genova; uno alla Biblioteca dell'Archivio di Stato di Torino; uno nella collezione Belgiojoso Trivulzio a Milano, uno nella biblioteca del principe Baldassarre Boncompagni a Roma » e un ulteriore codice è rinvenuto nell'estate 1882 (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M97). Sul lascito di Federico Federici v. A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 247-269.

²⁶ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M97, relazioni del bimestre gennaio-febbraio 1884.

originali parigini, evidenziando problematiche connesse all'ordinamento, diviene occasione per mettere in discussione la disposizione delle unità nei fondi:

« Frattanto, ogni qualvolta si scopre un errore in questo ordinamento moderno, lo scrivente non lascia di rimediarsi riponendo i registri o carte al vero suo posto, ma facendo nota in margine dell'elenco della fatta trasposizione acciò la confusione non cresca »²⁷.

Ma è senz'altro l'impiego delle antiche 'pandette' nel riordinamento di diverse serie a far emergere l'elaborazione di un preciso schema operativo, che possiamo considerare ancora metodologicamente ineccepibile:

- a) esame dei materiali non identificati;
- b) isolamento degli antichi strumenti di ricerca;
- c) individuazione delle serie in essi descritte;
- d) riordinamento fisico del materiale, ripristinando ove possibile l'antico ordinamento²⁸.

In realtà già venti anni prima lavorando sugli Archivi di San Giorgio aveva compreso l'efficacia di una simile procedura che – occorre sottolineare – rappresenta proprio quella 'differenza di vedute' alla base del contrasto con Cipollina²⁹.

Con l'assunzione della direzione dell'istituto, i riferimenti all'esperienza della Scuola toscana si fanno più espliciti; in una logica tesa all'uniformità della descrizione archivistica ricorre direttamente alla consulenza di Cesare Guasti a cui scrive:

²⁷ *Ibidem*, relazioni del bimestre novembre-dicembre 1883.

²⁸ Seguendo questa metodologia procede – anche col supporto di collaboratori – al riordino delle seguenti serie dell'*Archivio segreto: Confinium, Finium ex parte, Iurisdictionalium, Iurisdictionalium ex parte, Istruzioni ad ambasciatori*.

²⁹ Desimoni accingendosi al riordino delle carte di San Giorgio imposta così il lavoro: « esaminai attentamente tutti gli inventari che mi fu dato di trovare, e studiai li opuscoli a stampa e a penna che trattano della nostra Banca » (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 56, fasc. 220, « Relazione sull'Archivio di S. Giorgio di Genova e specialmente sulla parte finanziaria, compilata dall'avvocato Cornelio Desimoni, con abbozzo di ordinamento di detto Archivio trasmessi con lettera del cav. Cipollina del 27 settembre 1863 », c. 21 r.), dimostrando che, anche in assenza di una specifica riflessione teorica, impostare il lavoro secondo coordinate assimilabili a quelle del 'metodo storico' è una scelta che in certi casi può maturare empiricamente. Su questa relazione v. in questo volume il saggio di Giuseppe Felloni.

« In tali circostanze io mi era permesso far esprimere a lei il mio desiderio di conoscere meglio il modo di procedere nell'ordinamento com'è usato in codesti Archivi già celebri per merito del compianto Bonaini e del suo illustre successore; ... Il mio scopo più prossimo ... era quello di avere dei moduli di schede riempite per l'ordinamento dei manoscritti, libri di biblioteca, pergamene ed anche delle singole categorie qualche saggio tanto per la categoria in globo quanto per i singoli documenti di una sola categoria »³⁰.

Nella pratica però i tentativi di un riordino fisico delle carte restano limitati allo spostamento di singole unità trovate fuori posto usando la cautela – come s'è visto – di annotare gli spostamenti effettuati. Progetti più ambiziosi di un riordinamento complessivo dei fondi si scontrano ben presto con alcuni limiti di natura pratica: l'età non certo fresca del direttore, la carenza di personale idoneo ma soprattutto l'ormai ventennale tradizione di studi su quelle carte, che sconsiglia seriamente lo spostamento materiale e la rinumerazione di unità ormai cristallizzate dalla letteratura nella loro posizione³¹. In questo modo ad esempio le carte delle tre Giunte permanenti di governo (Confini, Giurisdizione e Marina) restano – allora come oggi – separate: le parti rientrate dalla Francia, attraverso Torino, entro il così detto *Archivio segreto*, mentre quelle scampate all'esportazione formano altrettanti fondi autonomi³². Se da un lato non vennero riuniti gli spezzoni dei diversi fondi, dall'altro invece si provvide a spostare parecchie unità riconducibili – a ragione o a torto – all'*Archivio segreto*: esse sono ancora oggi ben riconoscibili perché, per non alterare la numerazione, sono contraddistinte dal numero di corda dell'unità precedente accompagnato da una lettera alfabetica.

³⁰ BRP, *Carte Cesare Guasti*, b. 393, fasc. 32 « De Simoni », lettera n. 16 di Cornelio Desimoni a Cesare Guasti, Gavi, 22 giugno 1884; v. Appendice II, n. 15.

³¹ Meno di mezzo secolo più tardi l'archivista Emilio Marengo, nell'introduzione a un abbozzo di inventario dell'*Archivio segreto*, esprime il medesimo concetto in questi termini: « Tutte le carte trasportate in Francia, le quali in occasione dello spoglio precedentemente avvenuto erano state in gran parte scisse e separate dalle antiche compagne, furono accumulate, a Parigi, in un solo archivio che ricevette una numerazione progressiva. Tornate le carte a Torino e poi a Genova, buona quantità di esse fu esaminata e studiata da eruditi italiani e stranieri, come ancora oggidì avviene, e in non poche opere a stampa e in manoscritti si hanno citazioni e richiami all'antica numerazione. Si dovette perciò rispettare una tale numerazione » (ASGe, *Manoscritti*, n. 832).

³² Il tema è troppo ampio per essere affrontato adeguatamente in questa sede; a titolo esemplificativo v. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, pp. 317-319, dove – limitatamente a quanto sopra menzionato – i fondi con denominazione latina sono compresi nel così detto *Archivio segreto*, gli altri ne sono esclusi.

Queste modeste e circoscritte variazioni effettuate da Desimoni costituiscono ciò che egli definisce ‘ordinamento materiale’ dell’archivio, cioè una disposizione fisica delle carte che ne garantisca almeno la conservazione in sicurezza. A questo concetto egli contrappone quello di ‘classificazione razionale’ che invece coincide con l’ordinamento archivistico vero e proprio: quello cioè in cui la posizione dell’unità rispetto alle altre non è un mero dato di collocazione fisica, ma un elemento che arricchisce e integra in modo determinante il potenziale informativo della documentazione. Per via di quegli ostacoli oggettivi di cui si è detto tale ‘classificazione razionale’ rimane necessariamente demandata alla redazione di strumenti di ricerca di altro genere: rappresentazioni di ordinamenti che esistono solo sulla carta restituite da tabelle, indici e schedari che consentono di ricongiungere elementi logicamente affini ma fisicamente distanti.

Terminato l’ordinamento materiale dell’archivio dopo i lavori di ristrutturazione del 1880 e il successivo trasloco delle carte di San Giorgio, Desimoni fa redigere dai suoi subalterni – spesso da collaboratori straordinari, uscieri, custodi³³ – una serie di elenchi topografici da utilizzare, nelle sue intenzioni, come primo strumento di orientamento tra i fondi e base per successivi e più raffinati interventi descrittivi che restarono spesso inattuati. Occorre infatti segnalare che gran parte di questi strumenti di ricerca, o meglio le loro copie, sono ancora oggi gli unici strumenti a disposizione degli utenti, ai quali è proposta spesso una descrizione dei singoli fondi che non rappresenta altro al di fuori della mera disposizione fisica che le carte avevano nei depositi³⁴. Come ben si comprende, sono strumenti di ricerca che rivelano tutta la loro inadeguatezza.

³³ Scrive Desimoni nella bozza della sua Relazione annuale per il 1892 (ASGe, *Carte Desimoni*, 29/2) «il custode e gli uscieri pure, con intelligenza superiore al loro stato, nelle ore disponibili hanno molto giovato a supplire la mancanza degli uffiziali, preparando i materiali, abbozzando certe classificazioni e cataloghi delle sale, di guisa da rendere agevole il compito di perfezionamento dell’ordine delle carte». A titolo d’esempio si può ricordare che l’inventario noto come ‘pandetta 26’, relativo al fondo *Notai antichi*, si deve all’opera di Ernesto Raybaud, collaboratore straordinario presso l’Archivio tra 1882 e 1887, e che la così detta ‘pandetta 12’, relativa ai fondi *Giunta di marina*, *Magistrato delle galee*, *Ufficio di sanità*, è in realtà l’elenco topografico della sala 69, redatto, al pari di numerosi altri, dal custode Tommaso Cresci attestato in Archivio almeno tra il 1884 e il 1887.

³⁴ Tale coincidenza in gran parte dei casi non sussiste più perché, con lo sfollamento durante l’ultima guerra e con il trasloco dell’Archivio del 2004, la disposizione fisica delle carte è stata mutata.

A queste descrizioni dell'«ordinamento materiale» Desimoni affianca tentativi di rappresentazioni virtuali che distribuiscono le varie parti dell'archivio secondo criteri di aggregazione più significativi. L'occasione di una relazione inviata al Ministero nel 1885 dal titolo «Notizie sommarie sulle carte e sugli indici e inventari» è colta da Desimoni per tentare una prima descrizione organica della tettonica dei fondi dell'Archivio di Stato³⁵. In breve, essi sono distribuiti in otto 'Divisioni' con l'ulteriore loro suddivisione in 'Classi', e col ricorso, ove opportuno, a livelli intermedi denominati 'Sezioni'. Le entità che popolano il quadro classificatorio corrispondono di norma alle funzioni esercitate dagli enti titolari della documentazione, alle denominazioni degli enti stessi o, infine, alle denominazioni tradizionali di particolari fondi complessi o serie peculiari.

In questa sorta di guida compaiono dapprima i fondi degli uffici governativi d'antico regime – con la tradizionale distinzione tra *Archivio segreto e palese* – poi la parte finanziaria, quella giudiziaria, l'*Archivio di S. Giorgio*, quello notarile e solo al settimo posto l'*Archivio moderno* con gli *ultimi versamenti*, seguito dalle *Collezioni speciali* (cioè *Biblioteca*, *Manoscritti*, *Raccolta cartografica*). Se la modalità di presentazione dei fondi appare oggi scontata – quasi banale – è però necessario raffrontarla da un lato con le precedenti descrizioni del medesimo patrimonio, dall'altro con la disposizione fisica delle carte nei depositi, per rendersi conto di quale sforzo di normalizzazione e armonizzazione sia stato compiuto in questa fase, a solo un anno di distanza dall'assunzione della direzione.

Basti considerare quanto emerge dalla *Relazione sugli Archivi di Stato italiani*, pubblicata appena due anni prima dal Ministero dell'interno, dove la sola distinzione di rilievo tra i tre grandi lotti dell'*Archivio governativo*, di *San Giorgio* e *Notarile* esaurisce quasi ogni tentativo di classificazione, lasciando elencate all'interno della prima sezione aggregazioni documentarie di diversa natura, senza un ordine dichiarato o evidente, a dispetto di quanto disposto dal decreto che già nel 1875 comincia ad indicare le moda-

³⁵ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G82. Tale lavoro è descritto brevemente dallo stesso Desimoni in questi termini: «... giunto a Genova mi son trovato un lavoro ordinato dal Ministero di una statistica generale dell'Archivio, numero dei volumi e delle singole categorie, inventarii loro, registi o indici compiuti, incominciati o da incominciare, il quale lavoro mi è durato per tutto dicembre passato prossimo» (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 80 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 11 febbraio 1886; v. Appendice II, n. 17).

lità organizzative del materiale³⁶. Lo schema proposto dalla normativa – ben lontano dal risolvere appieno la complessità reale – costituisce invece la traccia seguita da Desimoni nelle sue « Notizie sommarie », tanto che alcune soluzioni proposte nell'elaborazione dello schema di elencazione dei fondi che oggi consideriamo discutibili, come l'artificioso inserimento di fondi e serie provenienti dal complesso archivistico di San Giorgio nella così detta 'Divisione finanziaria', possono essere attribuite proprio a questo modello organizzativo³⁷.

Il modello di rappresentazione compilato da Desimoni per il Ministero non si discosta solo dalle precedenti descrizioni, ma anche dalla effettiva disposizione delle carte nei depositi, come emerge da una breve guida topografica delle 79 sale dell'Archivio, allegata alla bozza delle « Notizie sommarie » e redatta da Desimoni nel settembre dello stesso anno. La sezione notarile si trova al piano terreno nelle prime 18 sale; l'archivio del Banco di San Giorgio occupa le sale da 19 a 38 del secondo piano; i fondi governativi di natura finanziaria, forse in ideale continuazione tematica con San Giorgio, occupano le sale 39-43; seguono quelli degli uffici periferici dell'Impero francese, del Regno sardo e di quello italiano nelle sale 44-49; nelle sale 50-53, 58-63, 69-71 sono disposti gli atti governativi e delle magistrature genovesi precedenti al 1805 (con alcune eccezioni); i fondi giudiziari, tanto antichi quanto moderni, occupano le sale 72-73, 75-77, 79; la sala 74 accoglie il fondo *Famiglie e Ordini religiosi*; mentre la 78 ospita il fondo *Ruoli d'equipaggio*, recentemente versato dalla Capitaneria di porto di Genova³⁸.

³⁶ *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, Roma 1883, pp. 77-90; i fondi governativi sono descritti *Ibidem*, pp. 79-81. Significativa, ma meglio affrontata da Giuseppe Felloni in questo volume, è invece la descrizione proposta per gli Archivi di San Giorgio (*Ibidem*, pp. 81-84), ordinatamente disposta in Classi e Sezioni, secondo la traccia organizzativa impostata appunto da Desimoni già all'inizio degli anni '60.

³⁷ Il R.D. 27 maggio 1875, n. 2552, *Per l'ordinamento degli Archivi di Stato*, agli artt. 5-7 stabilisce i criteri di disposizione dei fondi negli istituti prevedendo una sezione di « Atti di Stato » per le carte dei cessati governi, « tre sezioni, cioè degli atti giudiziari, degli atti amministrativi, degli atti notarili » e la costituzione di « sezioni speciali » per gli atti di altra provenienza. Sui problemi di definizione della tettonica dei fondi di natura finanziaria v. in questo volume il contributo di Giuseppe Felloni.

³⁸ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G82, all. « Catalogo generale dei registri, filze, pacchi ecc. già ordinati e registrati in apposite pandette, aggiungetevi le collezioni speciali parimente ordinate e registrate a tutto il 10 settembre 1885, indicando le sale in cui si trovano ».

Questa operazione di riorganizzazione virtuale dei fondi non è il solo espediente tentato da Desimoni per proporre una qualche forma di ‘classificazione razionale’ delle carte. L’adozione di strumenti mutuati dall’ambiente biblioteconomico è un elemento non raro negli archivi ottocenteschi: in molti istituti sopravvivono ancora oggi indici, schedari e cataloghi redatti dagli archivisti di quella generazione, anche dove la cultura della scuola toscana ha imposto l’inventario archivistico come principale strumento d’accesso³⁹. In linea quindi con il panorama culturale coevo Desimoni commissiona « sussidi alfabetici e cronologici distesi in registri, in pandettine, in schede di nomi di luoghi e di persone », e in particolare predisponde

« ...uno schedario generale fatto in massima parte da me e in cui sotto la forma alfabetica trovano luogo migliaia di indicazioni destinate a collegare fra di sé le materie affini fra l’Archivio segreto e quello palese, e le collezioni speciali e perfino i codici già custoditi qui ed ora trovati dispersi nelle biblioteche di Genova, Torino, e di Parigi ... »⁴⁰.

Si tratta di uno schedario delle cose notevoli che è tuttora conservato all’Archivio di Stato e che costituisce forse la più importante opera archivistica di Desimoni⁴¹. Si potrebbe pensare che uno strumento del genere voglia assecondare inclinazioni culturali rispondenti a temi e argomenti di interesse personale: per Desimoni ad esempio i dati numismatici, storico-geografici, musicali e così via. Invece per lui – che qui dimostra una spiccata sensibilità archivistica – le ‘cose notevoli’ semplicemente corrispondono alle entità che

³⁹ Volendo richiamare un esempio particolarmente felice si rimanda all’*Indice delle materie e dei nomi dell’Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. BONGI, Lucca 1872-1888, IV, pp. 407-557.

⁴⁰ La lettera da cui è tratta la citazione (ACS, *Ministero dell’interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale*, s. prima, fasc. 97, sottofasc. 13, lettera di Cornelio Desimoni al Ministero degli affari interni Genova, 11 marzo 1899; v. Appendice II, n. 27) è quasi un testamento morale dell’anziano direttore: in reazione ad un progetto, elaborato nell’estate del 1898 dal direttore dell’Archivio di Stato di Roma, Enrico De Paoli, di ridimensionamento della pianta organica degli Archivi di Stato, che prevede per quello genovese il decurtamento di ben tre archivisti, Desimoni si erge a difesa del proprio istituto giungendo a proporre il proprio ritiro per realizzare quelle economie utili a evitare i minacciati tagli al personale; morirà in servizio dopo meno di un anno, vanificando così il tentativo.

⁴¹ Lo schedario Desimoni, al pari di altri schedari redatti da archivisti genovesi nel corso degli ultimi due secoli, è rimasto a lungo marginale, ignoto spesso anche al personale dell’Archivio, oggi è stato riunito alle altre sue carte trovate nell’istituto, di cui si tratterà oltre (ASGe, *Carte Desimoni, Schedario*).

strutturalmente costituiscono l'Archivio. Nella maggior parte dei casi i lemmi delle schede coincidono quindi con le denominazioni degli enti titolari della documentazione, con i nomi tradizionali dei fondi e delle serie, con le tipologie e denominazioni di altri strumenti di ricerca e, solo in modo marginale, con i suoi interessi scientifici. Se la tradizione archivistica italiana privilegia logiche di natura storico istituzionale nell'organizzare e descrivere le carte, lo schedario di Desimoni non se ne discosta molto.

Non a caso sotto i lemmi delle rispettive magistrature egli riporta l'indicazione delle carte ad esse riferibili, anche quando si trovano conservate in sedi diverse; oppure sotto i lemmi della tradizionale denominazione di un fondo complesso si può ritrovare il rinvio alle schede degli effettivi soggetti produttori; infine l'indicazione e la descrizione degli antichi strumenti di ricerca – anch'essa collegata tanto agli enti quanto ai fondi – fornisce all'utente gli strumenti per valutare e interpretare al meglio la documentazione, riconnettendo molti di quei legami logici che la pervadono. Insomma lo schedario, certo incompleto e imperfetto, nel suo procedere per entità e relazioni, prefigura inconsapevolmente le strutture logiche impiegate oggi nella redazione di alcuni strumenti di ricerca informatici⁴².

Le carte personali

L'analisi dello schedario, che costituisce parte organica dell'archivio personale, ci porta a considerare Cornelio Desimoni anche come produttore d'archivio. In questo senso possiamo integrare l'immagine di un Desimoni funzionario, archivista, direttore con quella dello studioso quotidianamente impegnato in lunghe e pazienti ricerche, per ricostruirne un ritratto più dettagliato.

Che esistessero delle *Carte Desimoni* presso la Società Ligure di Storia Patria e l'Archivio di Stato era un fatto a grandi linee noto, ma non precisamente definito⁴³. Nel 1972 la pubblicazione, curata da Giovanni Pesce, presidente del Circolo Numismatico Ligure, di un sondaggio archivistico su

⁴² Sarà forse una facile suggestione, ma come non pensare all'affinità tra i modelli logici sottesi a questi schedari e quelli costitutivi del *web* semantico?

⁴³ La loro presenza è chiaramente indicata da G. ASSERETO, nella voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406; come anche G. BIGONI, *Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XXIV (1899), pp. 157-177.

quanto presente presso la Società vi ha impresso un marchio tematico non rispondente alla più complessa realtà delle carte:

« Presso la Società Ligure di Storia Patria si conservano da lungo tempo numerosi manoscritti riguardanti la numismatica, pervenuti in lascito da Cornelio Desimoni, uno dei più qualificati conoscitori delle monete liguri »⁴⁴.

L'identificazione di questo materiale con le 'Schede numismatiche' non è stata più messa in discussione, nonostante da un censimento complessivo del materiale, condotto un decennio prima da Teofilo Ossian De Negri, allora segretario della Società, emergesse una non trascurabile presenza di carte relative alla storia della cartografia, dei viaggi e delle scoperte geografiche⁴⁵. Ma se Pesce ha preferito sottolineare la presenza di materiale di interesse numismatico a scapito della natura più composita e varia, è riuscito invece a descriverne con efficacia l'aspetto esteriore:

« Si tratta di un notevole numero di pacchi contenenti alla rinfusa schede manoscritte sulle quali il Desimoni aveva appuntato notizie e riferimenti rilevati dallo spoglio di documenti dell'Archivio di Stato di Genova, di altri archivi pubblici e privati e di biblioteche ... »⁴⁶.

L'aspetto poco attrattivo del materiale e la diffusa convinzione che il lavoro di Pesce avesse esaurito il potenziale informativo del piccolo fondo hanno disincentivato fino ad oggi ulteriori studi⁴⁷.

L'identificazione del materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Genova è stata più complessa; ad eccezione di una breve segnalazione ap-

⁴⁴ G. PESCE, *Schede numismatiche di Cornelio Desimoni*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XII/I-II (1972), I, p. 155.

⁴⁵ L'attribuzione di questo lavoro al De Negri è basata sull'identificazione della grafia nelle annotazioni lasciate su numerosi foglietti e cartellini che accompagnano numerosi mazzetti di schede; la datazione al periodo in cui ricoprì la carica di segretario (1947-1962) è suffragata anche dal rinvenimento tra le carte di una lettera diretta al segretario della Società, in data 24 febbraio 1953, ora spostata nell'archivio sociale.

⁴⁶ *Ibidem*, dalle carte emerge non solo la ben nota familiarità con i fondi dell'Archivio di Stato di Genova, ma anche l'accesso ad alcuni importanti archivi privati o ecclesiastici locali: l'Archivio Doria del palazzo di Fassolo, quello degli Spinola di Tassarolo, l'Archivio Sauli e Durazzo, l'archivio della collegiata di Santa Maria delle Vigne.

⁴⁷ I contributi di questo volume, in particolare quelli di Monica Baldassarri e Francesco Surdich, evidenziano come in realtà questo materiale sia ricco e poco sfruttato. Chi scrive sta curando l'edizione dell'inventario.

parsa su un necrologio, mancavano altrove riferimenti di qualunque genere, come se quelle carte, dopo il loro arrivo in Archivio, fossero state dimenticate⁴⁸. Così in effetti è stato, a parte lo schedario già menzionato che – trasferito nella sua sede definitiva quando Desimoni era ancora in vita – è stato accessibile ai pochi studiosi informati della sua esistenza, ma largamente ignorato persino dal personale dell'Archivio. Tutto il resto è recentemente emerso grazie allo spoglio effettuato dei materiali non identificati – per lo più carte personali di vecchi archivisti genovesi – posti a margine all'archivio dell'istituto⁴⁹.

Fino a pochi mesi fa le *Carte Desimoni*, tuttora in fase di inventariazione, si configuravano nel loro complesso come un insieme di circa 130 plichi di formati diversi, spesso legati con lo spago, disposti alla rinfusa e in condizioni conservative talora precarie. Le sole indicazioni utili al riordino erano i titoli scribacchiati dall'autore (e da De Negri) in qualche angolo di busta postale impiegata come contenitore di schede. Nella gran parte dei casi l'identificazione delle unità non ha costituito un grosso problema, mentre la ricostruzione di serie o altre aggregazioni di più unità sarebbe stata impossibile se non attraverso la conoscenza della disposizione che queste carte avevano avuto nella loro sede originaria.

Fortunatamente con due istruzioni, rispettivamente del 1897 e del 1899, Desimoni dà disposizioni al curatore testamentario e al personale dell'Archivio di Stato su come disporre della sua biblioteca e delle sue carte, indicandone consistenza, ubicazione e contenuto⁵⁰. Il nucleo principale, con-

⁴⁸ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., pp. 176-177, notava che «all'Archivio come alla Società lasciò poi in grandissimo numero collezioni di schede e d'appunti».

⁴⁹ Il lavoro di spoglio e revisione è condotto nell'ambito di una convenzione appositamente stipulata tra il Dipartimento di antichità, filosofia, storia, geografia (DAFIST) dell'Università di Genova, la Direzione regionale per i beni culturali e l'Archivio di Stato di Genova.

⁵⁰ Desimoni aveva stabilito che la moglie disponesse di questo materiale secondo i desideri precedentemente manifestati e col consiglio del cognato e curatore testamentario Marcello Merlo (v. Archivio notarile distrettuale di Alessandria, *Atti del notaio Innocenzo Candia*, reg. 6555, n. repertorio 4490, testamento olografo di Cornelio Desimoni, pubblicato in Gavi, 30 giugno 1899); fortunatamente non mancò di agevolare loro il compito con apposite note scritte indirizzate anche al personale dell'Archivio di Stato e in particolare all'«ottimo sig. avv. Emilio Marengo specialmente, come quello – scrive – a cui meglio ho manifestato le mie intenzioni in proposito» (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M98, «Corrispondenza d'Ufficio, Miscelanea anni diversi, 189.-192.», l'unità è in realtà certamente riferibile all'attività dell'archivista

servato in quattro sportelli della grande libreria di casa, illumina gran parte dei suoi interessi scientifici.

La passione per la numismatica e per tutto il complesso di conoscenze attorno alla cartografia e alla navigazione si manifesta nella maggior consistenza del materiale che occupava il primo e il terzo sportello, il cui contenuto è destinato alla Società. Nei restanti si concentravano, in modo meno organico, manoscritti e schede su temi che spaziano dalla musica all'astronomia, dalla diplomatica, in specie pontificia, all'erudizione locale. Circa un quarto del materiale è costituito da appunti sui suoi viaggi. Altre carte, destinate come le precedenti all'Archivio di Stato, si trovavano in uno studiolo dove scriveva e conservava le « carte maggiori d'interessi e studi più recenti ». In tutto tre scatole contenenti materiali destinati alla Biblioteca Civica del paese natale:

« le schede di studi e genealogie dei marchesi antichi della Liguria e di fuori, molte delle quali inedite o sconosciute ed importanti per estendere e spiegare più generalmente i frutti del mio libro sulle marche d'Italia, e così i marchesi Obertenghi, gli Aleramici di Monferrato, i Savoia, e i visconti e signori di 2° ordine per ciascuna marca in Liguria, in Piemonte ecc. L'ultimo grosso di questi pacchi è una raccolta di studi e materiali sui marchesi del Bosco e di Ponzone e le loro relazioni cogli altri marchesi e con Savona, Genova, Acqui, Alessandria ecc. ... note e schede relative a Gavi, specie alla storia sua ecclesiastica e quelle raccolte dopo la mia stampa degli Annali, inoltre schede relative alla storia di Tortona, Parodi, Capriata, e d'altri paesi vicini a Gavi »⁵¹.

Si tratta in buona sostanza di un archivio ben strutturato secondo criteri tematici e funzionali, forse riordinato proprio per agevolare i posterì nelle operazioni di recupero e distribuzione tra i vari destinatari. Quel che emerge è che appena cinque mesi prima del decesso l'archivio risulta certamente in fase attiva: ci sono materiali pronti all'uso, sottomano; altri, menzionati nell'istruzione di due anni prima, risultano mancanti, perché distrutti o ceduti a terzi.

Emilio Marengo, cui è indirizzata l'istruzione e la quasi totalità della documentazione dell'unità, che pertanto non costituisce parte di quel fondo, ma che dovrebbe considerarsi a sé).

⁵¹ *Ibidem*. Questo lotto di appunti pare il solo destinato al Comune di Gavi e potrebbe essere identificabile con quelle « carte e lettere del Desimoni » segnalate da Carlo Gallia, allora direttore dell'Archivio di Stato di Alessandria, a seguito di una ispezione all'archivio comunale il 7 maggio 1952 (ringrazio il dott. Giuseppe Banfo della Soprintendenza archivistica per il Piemonte per la preziosa segnalazione).

L'archivio personale è per Desimoni fino all'ultimo uno strumento di lavoro: i suoi manoscritti si configurano come complesso informativo da sfruttare fino ad esaurimento. La loro trasmissione ad altri è dovuta non a un preteso valore culturale assoluto e intrinseco, ma piuttosto all'uso che i legatari ne sapranno fare. In questa direzione le indicazioni di destinazione privilegiano gli istituti conservativi, ma coinvolgono anche singoli studiosi: ad esempio, devolvendo il materiale di interesse numismatico alla Società, Desimoni si premura che esso sia

« sottoposto a pieno arbitrio del signor colonnello Giuseppe Ruggero. Il quale potrà esaminare il tutto a suo agio, scegliersi e anche portarsi con lui quello che vuole, bruciare le carte che gli parranno inutili e già pubblicate, insomma farne l'uso che crede, ma quello che gli parrà utile a conservare ... lo vorrà rimettere alla detta Società da conservarsi fra i di lei manoscritti »⁵².

In questo modo, confermando ad un tempo la propria modestia e un non comune realismo, Desimoni delega ad altri tanto il giudizio di merito su questi materiali quanto le decisioni sulla loro eventuale conservazione permanente o ulteriore ridestinazione⁵³; per questa ragione è impossibile ricostruire la sorte della documentazione che non è stata individuata, o chiarire il percorso seguito da quella che non si trova là dove ci si aspetterebbe⁵⁴.

Nelle intenzioni espresse dall'autore questo archivio non sembra in generale un complesso destinato alla conservazione permanente, ma piuttosto alla distruzione progressiva, mano a mano che l'attività editoriale, condotta

⁵² *Ibidem*, istruzione di Cornelio Desimoni agli impiegati dell'Archivio, 1 febbraio 1899. Sul numismatico Giuseppe Ruggero (1841-1911) v. il necrologio a cura della Direzione della « Rivista Italiana di Numismatica », XXIV (1911), pp. 519-523.

⁵³ La delega nella selezione è ribadita in termini che talvolta suonano addirittura perentori: « Di tutte queste carte l'avv. Marengo farà quello che crederà meglio pel mio onore e per l'utilità dell'Archivio » (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M98 cit.).

⁵⁴ Non si spiega ad esempio come le memorie di argomento storico-musicale, destinate inizialmente all'Archivio di Stato, siano invece confluite tra le carte della famiglia Remondini, oggi depositate presso la Biblioteca Franzoniana di Genova (sul ritrovamento v. M. TARRINI, *Introduzione a C. DESIMONI, « Saggio storico sulla musica in Liguria » e « Sulla storia musicale genovese »*. *Letture fatte alla Sezione di Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria, 1865-1872*, Venezia 1987, supplemento a « Note d'archivio per la storia musicale », n.s., V, 1987, pp. XII-XIII). Tali carte infatti devono aver raggiunto l'Archivio della famiglia Remondini solo dopo il decesso del musicologo Pier Costantino, a cui Desimoni sopravvisse alcuni anni, poiché esse sono menzionate tanto nella *Necrologia* di G. BIGONI, quanto nelle citate istruzioni agli impiegati dell'Archivio.

direttamente dall'interessato o dai suoi successori, rende obsoleta la documentazione raccolta (appunti, manoscritti, bozze). Ad esempio per le numerose schede di argomento colombiano, impiegate fino a pochi anni prima nella stesura di un'ampia e nota rassegna, il criterio di selezione suggerito è semplice⁵⁵: quando « non contengono nulla d'inedito, o di novità ... possono essere bruciate senza danno », al contrario la scelta non può che propendere per la conservazione, come per un plico di appunti sulla

« tanto dibattuta quistione sulla discendenza di Cristoforo Colombo dai nobili di Cuccaro nel Monferrato ... dimenticata nel recente centenario colombiano, [che] ha tuttavia dei lati oscuri e può presentare novità di risposte non disprezzabili »⁵⁶.

A dispetto di queste indicazioni impartite ai suoi successori, per tutta la vita Desimoni tiene al riguardo un atteggiamento antitetico: lo stesso materiale impiegato per la stesura di un articolo non diventa mai obsoleto, poiché difficilmente la pubblicazione di una memoria o di una recensione esaurisce il tema trattato, su cui torna volentieri a distanza di qualche tempo, seguendo l'evolversi dei propri interessi e degli studi parallelamente condotti dai suoi corrispondenti⁵⁷. Le schede quindi sono costantemente oggetto di reimpiego, migrano da un mazzo ad un altro, vengono prestate o regalate ad altri studiosi, riordinate alfabeticamente, cronologicamente o secondo i criteri via via più opportuni, rendendo la forma definitiva dell'archivio il frutto di una stratificazione e di un rimescolio pluridecennale in cui l'ultimo ordinamento noto, fotografato dall'istruzione del febbraio 1899, non rappresenta che uno dei tanti possibili e reali ordinamenti a cui deve essere stato assoggettato⁵⁸.

⁵⁵ *Quistioni colombiane* per C. DESIMONI, in *Raccolta di documenti e studi* pubblicati dalla R. Commissione colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell'America, parte II, III, Roma 1894.

⁵⁶ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M98, istruzione agli impiegati dell'Archivio di Stato di Genova, 31 dicembre 1897.

⁵⁷ Questo comportamento emerge bene da quanto scrive a Wilhelm Heyd in occasione della pubblicazione del suo secondo studio sui viaggi di Giovanni Verrazzano: « Dopo tutto non sono che pezzi, articoli, i quali hanno bensì a poco a poco un qualche legame tra sé e potrebbero infine accostarsi da fare qualche cosa di maggior polso, ma io non credo ci arriverò mai alla mia età avendo cominciato a stampare qualche cosa appena a 45 anni » (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 62 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Gavi, 8 settembre 1879; v. Appendice II, n. 5).

⁵⁸ Dell'uscita di materiali dall'archivio già quando Desimoni era in vita è prova sufficiente un passaggio di una lettera a Wilhelm Heyd: « Io avevo capito perciò che le piccole

Un'altra delle peculiarità di questo fondo – tanto più sorprendente considerata la fitta rete di relazioni intessuta da Desimoni – è la sostanziale assenza di carteggio, che, nonostante l'accentuata variabilità degli archivi di persona, resta solitamente una costante⁵⁹. Con ciò non si intende sostenere che la corrispondenza non vi sia presente affatto, ma piuttosto che essa è poca e distribuita in modo tale da evidenziarne il ruolo marginale nell'economia complessiva delle carte. Sopravvivono circa centoventi tra lettere ricevute e minute, disseminate nei vari plichi e fascicoli; in linea generale riportano notizie circostanziate e precise su particolari temi d'interesse – capitoli destinati a rimanere aperti magari per lungo tempo – e sono quindi riposte nei rispettivi plichi dove rimangono fino ad oggi, non in virtù della loro forma documentaria, bensì del loro contenuto informativo intrinseco, precisamente come se si trattasse di schede di appunti⁶⁰.

Le ragioni di simile penuria sono chiarite, ancora una volta, dalle disposizioni del febbraio del 1899 agli impiegati dell'Archivio:

schede nostre non facevano per lei ora, le ho inviate con altre al conte Riant per vedere se gli giovavano per le sue pubblicazioni, e fra queste vi sono i tre documenti del censimento di Acri nel 1249-50 che il signor Conte pubblicherà ed i quali mi ricordo che anche Vostra Signoria ci faceva animo a pubblicare » (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 72 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 28 marzo 1883; v. Appendice II, n. 13).

⁵⁹ Si consideri a tale proposito la mole di corrispondenza di Desimoni rintracciata presso gli epistolari di alcuni suoi corrispondenti: circa trenta lettere inviate a Wilhelm Heyd, sedici a Cesare Guasti, ben ottantuno ad Agenore Gelli e Cesare Paoli in qualità di direttori dell'« Archivio Storico Italiano ». Si tratta di un caso raro ma certamente non unico: per esempio l'archivio di Bartolomeo Cecchetti, coevo direttore dell'Archivio di Stato di Venezia (su di lui v. P. PRETO, *Cecchetti, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 227-230), con sorprendente analogia rispetto al nostro è costituito da appunti di lavoro suddivisi per argomento e non dispone di sezioni dedicate alla corrispondenza.

⁶⁰ Si conservano lettere di: Pietro Amat di San Filippo, Lorenzo Baiardi, Luigi Tommaso Belgrano, Gerolamo Bertolotto, Biblioteca civico-beriana, Angelo Boscassi, Camillo Brambilla, Giovanni Battista Brignardello, G. Bruzzo, Baldassarre Buoncompagni, Michele Giuseppe Canale, Antonio Cardano, Bartolomeo Cecchetti, Giorgio Ciamis, Carlo Cipolla, Arnoldo Colla, Dellepiane, Giacomo Stefano Filippi, Agenore Gelli, Giuseppe Giorcelli, Henri Harnisse, Luigi Hugues, David Luigi Invrea, Eugene Jarry, Charle Kohler, Auguste Ladé, Marcheville, Louis o René de Mas Latrie, Carlo Merkel, Gaetano Nasalli Rocca, Giovanni Battista Novaro, Bernardo Pallastrelli, Cesare Paoli, il parroco di Rezzoaglio, Luigi Podestà, Carlo Prayer, Domenico Promis, Filippo Raffaelli, Paolo Riant e consorte, Pietro Rocca, Giuseppe Ruggero, Angelo Sanguineti, Giovanni Sforza, Massimiliano Spinola, Marcello Staglieno, Cesare Taggiazzo, Gaetano Tononi.

« La 2^a parte della terza scatola non contiene che la mia corrispondenza che non ho ancora bruciato, come ho già fatto della più che avevo ... Sarà ben fatto bruciar tutto, salvo le lettere più recenti che potrebbero ancora meritare risposta o osservazioni »⁶¹.

Pochi mesi prima del decesso quindi non rimaneva molto dell'epistolario di Desimoni, che era già stato in massima parte distrutto, e altro materiale fu probabilmente distrutto in seguito. Piuttosto che a un unico grande scarto conviene immaginare procedure di distruzione sistematica e progressiva: quando la lettera perde l'immediato interesse pratico viene distrutta o, se il supporto presenta qualche spazio pronto a ricevere la scrittura, è fatto a brani e reimpiegato⁶².

Le peculiarità di questo piccolo fondo sono in realtà solo apparenti: se consideriamo altri simili complessi documentari posti in essere da diverse personalità coeve notiamo in effetti delle caratteristiche comuni alle carte di un'intera generazione di studiosi⁶³. Che in questi casi si tratti di 'raccolte' piuttosto che di veri e propri 'archivi' può essere una considerazione quasi oziosa, tutta ripiegata sulla valutazione della volontarietà o spontaneità del

⁶¹ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M98, istruzione del 1 febbraio 1899 cit.

⁶² Questa abitudine al reimpiego del materiale scrittorio rende l'archivio al contempo poco gradevole per il generale senso di disordine e ricco di curiose sorprese: tra i lacerti di corrispondenza familiare, di volantini pubblicitari, di bozze di stampa, si conservano anche documenti ufficiali, tra cui addirittura un esposto con cui alcuni condomini di un palazzo di salita Piccapietra denunciano a Desimoni, allora impiegato in polizia, una vicina che nel suo appartamento esercita e fa esercitare abusivamente il meretricio (SLSP, *Carte Desimoni*, 25/2, c. 225, supplica del 30 giugno 1852).

⁶³ L. PAGLIAI (*Riflessioni sull'applicazione del metodo storico negli archivi di persone fisiche, in L'adozione del metodo storico in Archivistica*, a cura di R.M. ZACCARIA, Salerno 2009, pp. 77-104, in particolare p. 83) riferendo su un'operazione di censimento condotta dalla redazione dell'« Archivio Storico Italiano » identificava già a metà dell'800 i fondi di diversi studiosi allora viventi: Tommaso Gar, Niccolò Tommaseo, Guglielmo Libri ed altri. Al pari di queste le carte di Barolomeo Cecchetti, già citate, quelle di Cesare Guasti (*Carte di Cesare Guasti. Inventario*, a cura di F. DE FEO, Firenze 1981), quelle di Cesare Correnti (*Le carte di Cesare Correnti. Inventario dell'archivio nel Museo del Risorgimento di Milano*, a cura di M. BOLOGNA, Milano 2011) sono, almeno in alcune loro sezioni, organizzate in *dossiers* tematici, composti da schede bibliografiche, appunti, bozze, stralci di documenti etc. proprio come le *Carte Desimoni*.

loro momento genetico⁶⁴; quel che qui preme è sottolineare che nel corso dell'Ottocento l'archivio personale diviene sempre più strumento di supporto all'attività culturale del soggetto produttore allontanandosi progressivamente dai modelli collezionistici dell'erudizione settecentesca, fondati sulla costituzione di *corpora* omogenei e di per sé coincidenti con il risultato dell'attività scientifica. Resta come dato oggettivo che la generazione positivista ha in simili strumenti di raccolta, gestione e diffusione delle informazioni uno dei suoi tratti distintivi.

Se quindi Desimoni ha dato all'Archivio di Stato il primo tentativo di sistemazione razionale (assetto che con i suoi limiti e i suoi pregi sopravvive tutt'ora nelle linee principali), tale impegno, pur assolto con scrupolo e dedizione, ben lontano dall'essere prioritario è stato per lui solo uno degli aspetti della sua attività culturale egemonizzata dagli studi storici, geografici, numismatici, musicali per i quali – anche attraverso le sue carte e la loro destinazione – volle essere ricordato. L'archivio di una persona fisica infatti, per quella più spiccata componente volontaristica che lo differenzia dagli archivi di enti e istituzioni, può essere considerato una forma di autobiografia⁶⁵: le carte, che inizialmente sono per Desimoni uno strumento di lavoro, finiscono per essere nelle sue mani, insieme alla produzione bibliografica, il principale strumento per la perpetuazione della memoria di sé. Attraverso di esse ci lascia testimonianza di un studioso pienamente consapevole del suo apporto, attraverso un processo collettivo, al progresso generale di accrescimento e correzione del sapere⁶⁶.

⁶⁴ Seguendo un'impostazione molto tradizionale potremmo convenire con G. CENCETTI (*Sull'archivio come « universitas rerum »*, in « Archivi », IV, 1937, pp. 7-13, riedito in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1970, Fonti e studi, III, pp. 47-55) e inserire queste fattispecie tra le « universalità volontarie costituite per fini scientifici »; tuttavia esse possono essere considerate anche il risultato dello stratificarsi documentario che necessariamente avviene a margine dell'attività scientifica. Occorre insomma valutare se l'archivio in questi casi sia prevalentemente fine o mezzo.

⁶⁵ *Le carte di Cesare Correnti* cit., p. 27.

⁶⁶ Senza sottrarsi alla polemica, anche aspra, Desimoni ammette di darsi « felicemente per vinto » quando riconosce l'altrui ragione « perché – dice – io non amo che la verità e desidero conoscerla e proclamarla » (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 59 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 3 giugno 1878; v. Appendice II, n. 4).